

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 52 (1980)
Heft: 1

Artikel: La Cina procede
Autor: Donati, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246555>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

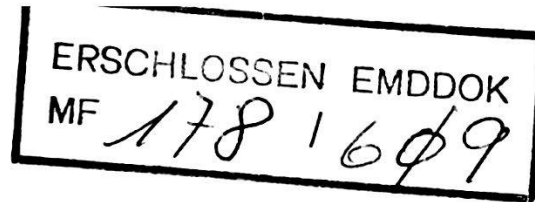
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Cina procede

Gen Franco Donati



La Cina non solo procede, ma sarà in questo o, al più tardi, in un prossimo decennio una Protagonista importante della storia di questo travagliato secolo.

Il seguente articolo del Gen Franco Donati, a noi noto per i suoi saggi su «I regolamenti di disciplina nel mondo», ci presenta una Cina attuale e fermamente intenzionata a tenere aperto il ponte verso l'Occidente. Di fronte ai recenti avvenimenti internazionali, che vedono la morsa sovietica stringersi sempre più attorno alla Cina, è lecito supporre che Essa tenderà a una ulteriore e più fattiva apertura verso il mondo occidentale, anche se il suo sistema politico-ideologico è tanto diverso dal nostro.

Il presente saggio tocca i problemi di politica interna e internazionale della Cina del «dopo-Mao» ed esamina l'efficienza operativa e la prevista modernizzazione del suo «Esercito popolare di liberazione». (ndr)

La Cina, immensa per territorio e popolazione, ha gettato, in questi anni, un ponte verso l'Occidente. Dai ponti, si sa, possono transitare amici e nemici, ma anche merci di ogni natura, ambasciatori, armi, e, soprattutto, mass-media. Un ponte, visto come strada sospesa sul vuoto, sembra una costruzione labile, ma vi sono ponti che durano da millenni. Il fatto è che l'esistenza di un ponte crea un rapporto di interessi spirituali che si aggiungono a quelli materiali e, col tempo, risultano più solidi di questi.

L'attesa più sentita, d'altra parte, è che da questo ponte transiti nei due sensi una merce tutta particolare, chiamata «sicurezza»: sicurezza di equilibrio politico, sicurezza di pace nella libertà, sicurezza di benessere economico.

Davanti a questo ponte, ci si chiede quale mondo ci attende sull'altra sponda, in quali problemi immerso, da quali propositi animato nei confronti di noi occidentali, in quale misura condizionato da un sistema politico-ideologico tanto diverso dal nostro e, in conseguenza, quali prospettive ci si aprono per un'auspicabile intesa di collaborazione, non solo mercantile e scientifica, ma anche di conoscenza umana. L'argomento ha implicazioni tanto numerose e vaste, da doverlo affrontare — salvo qualche breve riferimento — nello stretto limite dell'attualità storica, ossia nel periodo del dopo-Mao.

La Costituzione

Sul piano giuridico e istituzionale, la Cina del dopo-Mao si presenta con la nuova Costituzione approvata dalla 5^a Assemblea nazionale riunitasi a Pechino dal 26 febbraio al 5 marzo 1978.

Essa è il primo frutto della nuova «leadership» (Hua Guofeng, presidente del Comitato Centrale del Partito comunista cinese, e i due vice presidenti Deng Xiaoping e maresciallo Li Xiannian) attuata nell'ottobre 1976 con l'estromissione dal potere e l'arresto del cosiddetto «gruppo di Shanghai» (alias «banda dei quattro»), caratterizzata dal più acceso estremismo iconoclasta della rivoluzione culturale e costituito da Chiang Ching, vedova di Mao, da Chang Chun-

chiao, da Wang Hung-wen e da Yao Weh-guan, tutti membri dell'ufficio politico del X Comitato Centrale del Partito comunista cinese.

La Costituzione attuale è molto più estesa della precedente, voluta, se non dettata, da Mao Tse-tung nel gennaio 1975: almeno formalmente, ne ripete e conferma i principi essenziali, quasi con le stesse parole; ma, imprevedibilmente, all'esaltazione della guerra rivoluzionaria ed alla riconferma della «*linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao nei settori politico, economico, culturale, militare e di politica estera*», aggiunge reiteratamente l'esaltazione della «grande rivoluzione culturale proletaria» la cui «trionfante conclusione ha inaugurato un nuovo periodo di sviluppo nella rivoluzione e nell'edificazione socialista». Appare chiaro lo strumentalismo di questa dichiarazione in patente contrasto con la sconfessione del «gruppo di Shanghai».

Fra le dichiarazioni di politica estera, contenute nel lungo preambolo, si nota — non nuova — l'affermazione «Taiwan fa parte del sacro territorio della Cina. Noi siamo decisi a liberare Taiwan... ecc.». Si legge anche: «Negli affari internazionali dobbiamo stabilire e sviluppare rapporti con gli altri Paesi sulla base dei cinque seguenti principi: mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, reciproca non-aggressione, reciproco non intervento negli affari interni, uguaglianza e vantaggio reciproco, coesistenza pacifica»; e, più oltre: «Dobbiamo sostenere l'internazionalismo proletario. Conformemente alla teoria dei tre mondi, noi dobbiamo rafforzare la nostra unità col proletario e con i popoli e le nazioni oppresse di tutto il mondo (...) e *dobbiamo allearci con tutti i Paesi che subiscono l'aggressione, la sovversione, l'ingerenza, il controllo e la prevaricazione da parte delle superpotenze socialimperialistiche ed imperialiste...*».

Naturalmente queste «dichiarazioni di intenti», analizzate ed applicate alla realtà pratica, portano lontano e sembrano attribuire un significato unilaterale al principio della non ingerenza; a meno che non si stabilisca chiaramente di usare le conferenze al posto dei carri armati!

Il testo della Costituzione, dopo il preambolo, si articola in quattro capitoli: Principi generali; Struttura dello Stato; Diritti e doveri fondamentali dei cittadini; Bandiera, emblema nazionale e capitale.

Come si vede, l'impostazione formale non differisce molto da quella di un'analoga legge-base occidentale, ed anche la trattazione ha la stessa impronta di organicità e completezza. È però da osservare che, almeno fino ad oggi, la Costituzione in Cina è legata a fattori politici contingenti e va pertanto valutata più come direttiva del momento che come solida base giuridica.

Fra i principi generali, resta confermato che «nella fase attuale esistono in Cina

due principali forme di proprietà dei mezzi di produzione: la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista delle masse lavoratrici. Lo Stato consente ai lavoratori individuali non agricoli di esercitare, nei limiti concessi dalla legge, una attività individuale che non implichi lo sfruttamento altrui (...). Al tempo stesso lo Stato guida questi lavoratori individuali perché prendano gradualmente la via della collettivizzazione socialista».

Per quanto riguarda le campagne, dove è regola la proprietà collettiva del fondo agricolo (da parte della «comune», della «brigata di produzione», della «squadra di produzione»), «i membri della comune popolare possono coltivare piccoli appezzamenti di terreno per uso privato ed impiegarsi, entro certi limiti, nelle occupazioni sussidiarie domestiche. Nelle zone adibite a pascolo, essi possono anche allevare un numero limitato di capi di bestiame per uso privato».

Un principio già adottato, poi accantonato per gli abusi (abusì nella prospettiva della dittatura del proletariato) a cui aveva dato luogo, è stato ora ripreso e codificato nell'originaria forma di poetico slogan: «lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino». È un principio liberale, in patente contrasto con la pianificazione centralizzata del partito unico, ma nella nuova Cina può anche darsi che riesca a trovare un accomodamento, nonostante il fallimento del primo tentativo.

Non nuovo, cioè voluto a suo tempo da Mao, è l'articolo 18: «Lo Stato (...) punisce (...) gli elementi della nuova borghesia e gli altri cattivi elementi. Lo Stato (...) priva dei diritti politici quei proprietari fondiari, contadini ricchi e capitalisti reazionari, che non sono ancora stati rieducati, e al tempo stesso accorda loro la possibilità di guadagnarsi da vivere, in modo che essi si rieduchino attraverso il lavoro...».

L'articolo 19, che segue, riguarda il campo militare: «Il Presidente del Comitato Centrale del Partito comunista cinese è il capo delle Forze Armate della Repubblica Popolare Cinese (...). Lo Stato dedica notevoli sforzi ad alimentare lo spirito rivoluzionario dell'Esercito popolare di liberazione cinese e, per modernizzarlo, rafforza la struttura della milizia e adotta un sistema nel quale le Forze Armate risultano composte da esercito di campagna, forze regionali e milizia».

Di rilievo è anche il comma seguente, dello stesso articolo: «Compito fondamentale delle Forze Armate della Repubblica Popolare Cinese è quello di difendere la rivoluzione e l'edificazione socialista, di tutelare la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dello Stato, e di proteggere il Paese dalla sovversione e dall'aggressione del socialimperialismo, dell'imperialismo e dei loro vassalli».

È fin troppo evidente che il termine «socialimperialismo», in bocca ai cinesi, designa univocamente la linea politica della dirigenza sovietica.

Il capitolo II, dedicato alla *struttura dello Stato*, delinea composizione, funzioni, posizione gerarchica, poteri e modalità per la designazione dei componenti dei vari organi. Esso è suddiviso in 5 sezioni: I) l'Assemblea popolare nazionale; II) il Consiglio di Stato; III) le Assemblee popolari locali e i Comitati rivoluzionari locali ai vari livelli; IV) gli organi di autogoverno delle zone ad autonomia nazionale; V) i tribunali e le procure popolari.

L'*Assemblea popolare nazionale*, corrispondente al nostro Parlamento, è l'organo supremo del potere statale. Essa «è composta di deputati eletti dalle Assemblee popolari delle province, delle regioni autonome e delle municipalità direttamente *subordinate* al Governo centrale ed all'*Esercito popolare di liberazione*». L'Assemblea si riunisce di norma una sola volta l'anno e gran parte delle sue funzioni, compresa quella della proclamazione dello stato di guerra «in caso di aggressione armata al Paese», viene assunta con continuità da un *Comitato Permanente* espresso dall'Assemblea stessa.

Quanto al ruolo politico dell'Esercito popolare di liberazione, che si identifica con l'insieme delle Forze Armate, sia per quanto riguarda la partecipazione al potere politico locale (Regione e Province), sia in termini di rappresentanza negli organi di potere centrali, vi sono state in passato e vi sono tuttora oscillazioni assai significative. La tendenza attuale «sembra» essere quella di alleggerire alquanto l'impegno politico dei militari a vantaggio dello «sviluppo del professionalismo», ossia della specializzazione militare.

Notevole e degno di meditazione, l'articolo 29: «I deputati dell'Assemblea popolare nazionale sono sottoposti al controllo delle unità che li eleggono. Queste unità elettorali, a norma di legge, hanno il potere di sostituire in qualsiasi momento i deputati da essi eletti».

Il *Consiglio di Stato* è il Governo popolare centrale e corrisponde al nostro Governo con funzioni analoghe.

Della sezione IV può interessare il fatto che «gli organi di autogoverno delle aree ad autonomia nazionale usano le lingue parlate e scritte usate dalle nazionalità che vi risiedono».

Nella sezione V poi, che tratta dei tribunali e delle procure popolari, è rilevante la subordinazione, per legge, degli *organi giudiziari* al potere politico. In proposito, infatti, la Costituzione stabilisce che «la Procura popolare suprema deve rispondere all'Assemblea popolare nazionale e al suo Comitato permanente. Le

Procure popolari ai vari livelli rispondono alle assemblee popolari ai livelli corrispondenti».

Il capitolo III, relativo ai diritti e doveri dei cittadini, è anche una specie di sommaria carta del lavoro, come risulta dalle seguenti citazioni:

«I diritti politici attivi e passivi si acquisiscono a 18 anni».

Esiste «... libertà di parola, di corrispondenza, di stampa, di riunione, di associazione, di corteo, di manifestazione (...), di sciopero (...), di esternare pienamente le proprie opinioni, di tenere vasti dibattiti e compilare 'dazibao'».

«La libertà personale dei cittadini e il loro domicilio sono inviolabili. Nessuno può essere arrestato se non per decisione di un tribunale popolare (...) e l'arresto deve essere effettuato da un organo di pubblica sicurezza».

«I cittadini hanno diritto al lavoro (...). Lo Stato assicura loro un impiego tenendo conto della situazione globale e, sulla base dell'incremento di produzione, aumenta gradualmente la remunerazione del lavoro, migliora le condizioni lavorative, rafforza le misure di protezione dei lavoratori...».

«I lavoratori hanno diritto all'assistenza materiale in vecchiaia e in caso di malattia o invalidità...».

«I cittadini hanno diritto all'istruzione (...), lo Stato aumenta gradualmente il numero delle scuole (...) e di altre istituzioni culturali...».

«I cittadini hanno la libertà di impegnarsi in ricerche scientifiche, creazioni letterarie e artistiche ed altre attività culturali. Lo Stato incoraggia e aiuta gli sforzi creativi dei cittadini impegnati nelle scienze, nell'istruzione, nella letteratura, nell'arte, nel giornalismo, nell'editoria, nella salute pubblica, negli sports e in altre attività culturali».

«Le donne godono degli stessi diritti degli uomini in tutti i campi della vita pubblica, economica, culturale, sociale e familiare. Le donne e gli uomini ricevono un compenso uguale per un uguale lavoro.»

«Gli uomini e le donne potranno contrarre liberamente matrimonio».

«Lo Stato patrocina e incoraggia la pianificazione familiare».

«I cittadini hanno il diritto di sporgere denuncia agli organi dello Stato contro qualsiasi persona che lavori in un organismo dello Stato, in una impresa o un'istituzione, che abbia trasgredito la legge o trascurato il proprio lavoro».

«È nobile dovere di tutti i cittadini difendere la Patria e resistere all'aggressione. È onorevole compito di tutti i cittadini prestare il servizio militare e unirsi alla milizia».

«La Repubblica Popolare Cinese concede il diritto di residenza a tutti i perseguitati politici che sostengono una giusta causa, che prendono parte a movimenti rivoluzionari, o che sono impegnati in studi scientifici».

Il IV ed ultimo capitolo della Costituzione è brevissimo: dice semplicemente che la bandiera nazionale cinese ha cinque stelle in campo rosso; che l'emblema nazionale cinese rappresenta la famosa porta Tien An Men «illuminata» da cinque stelle e circondata da spighe di grano e da una ruota dentata e che la capitale, non occorre dirlo, è Pechino¹.

Il dinosauro si computerizza

Quando Mao Tse-tung effettuò la lunga marcia per sfuggire all'«operazione sterminio» ebbe modo di constatare, al di là di ogni sua precedente conoscenza, come il suo grande Paese somigliasse a un dinosauro, un essere gigantesco composto di infinite cellule, quasi autonome, tanto era lenta e quasi aleatoria la circolazione sanguigna, ossia i traffici e le comunicazioni di ogni genere, e rudimentale l'apparato nervoso, ossia le intese col cervello che avrebbe dovuto presiedere alle azioni contingenti degli organi periferici: sentire le istanze, consigliare, provvedere, coordinare. Niente di più scoordinato, invece, e grande sfiducia e scoraggiata apatia ovunque.

Nessuna analogia è mai perfetta, ma si può dire che Mao, una volta riuscito a cavalcare il dinosauro cinese, ha saputo rivitalizzare ogni cellula di questo smisurato organismo e creare ex novo un complesso sistema nervoso comandato dalla lontana testa, oltre che migliorare grandemente la circolazione sanguigna, cioè le comunicazioni e gli scambi interni. La mitizzazione, infine, del «grande e invincibile condottiero» ha fornito alle popolazioni dell'ex Impero unità nella comune fede e quel modello di perfezione di cui ogni gente ha istintivamente bisogno. Si può anche dire che l'elettroshock della rivoluzione culturale, fra tanti danni che ha procurato, ha anche suscitato impensabili forme di reazione e la spinta verso traguardi di civiltà più avanzati, conseguibili tuttavia soltanto con un lavoro organico e col rifiuto degli antichi complessi xenofobi ed insolazionistici.

¹ Ovvero Beijing, secondo la nuova grafia adottata dalla Repubblica cinese nelle pubblicazioni ufficiali in lingua estera, a partire dal 1° gennaio 1979.

Oggi i computers occidentali stanno varcando il simbolico ponte, rendendo più celere la realizzazione delle modernizzazioni già in programma.

Il dinosauro computerizzato sta avvicinandosi al nostro mondo con una sveltezza di movimenti che non ha più niente del preistorico. Ne fa fede, ad esempio, la rapidità dei progressi conseguiti in campo nucleare, dimostrati dalla realizzazione della bomba «H» cinese ad un intervallo di soli 32 mesi dalla costruzione della prima bomba «A».

La rivoluzione culturale contro la cultura

A chiarimento invece di certi aspetti della rivoluzione culturale e della loro incidenza sulla vita civile, può risultare illuminante il caso del Politecnico Tsing Hua di Pechino, un centro di studi di prestigio internazionale, quale risulta da una recente intervista del giornalista Alberto Pasolini Zanelli al professor Fang docente in quell'Università.

«Prima della rivoluzione culturale — dice Fang — qui si amava lo studio e il lavoro duro. Dopo c'è stato un crollo morale di cui risentiamo ancora le conseguenze. Per tornare alla qualità di prima ci vorranno anni (...). Ricorriamo anche a professori itineranti stranieri, soprattutto americani (...)».

Nel giugno del 1966 le guardie rosse irrupero nell'Ateneo. «I quadri dirigenti» — asserisce il professor Fang — «vennero prima contestati e poi abbattuti, i professori bollati come capitalisti, cacciati dalle cattedre, incarcerati dalle organizzazioni di massa che disponevano di carceri proprie. Insegnanti e ricercatori furono relegati ai lavori manuali che dovevano servire a rieducarli (...). Alla testa del Politecnico le guardie rosse misero uno studente di ventun anni. Si chiamava Kuao Ta-fu. Era molto violento e comandava delle milizie armate. Di quelli che gli si opposero ne ha fatti assassinare molti (...) soprattutto studenti. Kuao aveva dei rivali che si richiamavano anch'essi ai principi della grande rivoluzione culturale proletaria. Fra le due principali fazioni si scatenò una lotta armata che durò cento giorni con moltissimi morti e feriti. La Tsing Hua era diventata un campo di battaglia. Scorreva letteralmente il sangue. Nel dicembre di quell'anno le autorità dovettero intervenire e mandare a comandare l'università una «squadra di propaganda» formata da operai e soldati. Il risultato fu che il Politecnico chiuse i battenti per quattro anni (...). Nessuno toccò Kuao fino alla caduta della «banda dei quattro» (...). Dopo l'arresto di Ciang Cing e degli altri, anche Kuao finì in prigione. Ma erano passati dieci anni. Quando poi la Tsing Hua riaprì (...), il potere passò a un certo Chi Chun, capo del partito

nell'università. Capiva poco delle questioni dello studio e della ricerca, e non gliene importava nulla (...). Gli esperimenti di laboratorio erano ridotti al livello di giochi per bambini. La durata dei corsi, che prima era di sei anni, fu ridotta d'autorità a tre per motivi politici. La maggioranza degli studenti, che non appoggiava gli estremisti, fu mandata a lavorare in campagna. Non esistevano più gli esami. O meglio, esisteva un esame aperto con promozione garantita e con licenza di consultare i libri durante l'interrogazione e di copiare (...). Questo stato di cose durò fino all'ottobre del 1976, cioè alla caduta della «banda dei quattro». Solo allora Chi Chun fu messo agli arresti (...). I soldati e gli operai furono ritirati nel gennaio del 1977 (...). Siamo ripartiti da zero, stiamo recuperando. Il nostro traguardo per ora è di diecimila studenti, più tremila da iscrivere ai corsi di specializzazione: adesso sono duecentocinquanta. La durata degli studi è stata portata a cinque anni. Gli studenti vengono selezionati badando alla qualità, non al ceto sociale o alla professione dei genitori. Dal 1977 sono cambiati i criteri per l'ammissione: occorre l'esame di maturità e successivamente un esame di ammissione. La scelta delle diverse facoltà è in parte libera, in parte regolata in relazione alle necessità di modernizzazione del Paese (...). L'età media delle matricole è diciotto anni...», ma vi sono anche ragazzi di quindici o sedici anni segnalati come elementi di eccezione dalle scuole medie del Paese. Il lavoro manuale nelle campagne, già d'obbligo per lunghi periodi, è ridotto a tre giorni l'anno per partecipare ai raccolti. La necessaria pratica industriale (si tratta di un Politecnico, cioè di una scuola di scienze applicate) viene invece svolta in fabbriche annesse all'università. È obbligatorio lo studio dell'inglese e di una seconda lingua a scelta che, in genere, è il giapponese. Lo studio è intenso, con sette settimane complessive di vacanze fra estate e inverno. I corsi sono gratuiti, ma gli studenti si pagano i libri e i pasti alla mensa universitaria. Solo i più poveri ricevono un sussidio. C'è inoltre da aggiungere che la grande massa degli studenti proviene oggi da famiglie di intellettuali, al contrario del periodo della rivoluzione culturale.

L'ostacolo geografico

Abbiamo paragonato la Cina a un dinosauro, per raffigurare con un'immagine sintetica i suoi problemi e le sue contraddizioni. Problemi d'ordine geografico anzitutto: la sterminatezza del suo territorio; il clima aspro delle regioni settentrionali con inverni gelidi ed estati roventi, dove molti contadini vivono ancora in grotte scavate nei fianchi delle colline argillose; le terribili piene dell'Hoang

Ho (Fiume Giallo), oggi incanalato fra poderosi argini alti parecchi metri, ma sempre minaccioso; la spessa barriera montana che divide la Cina del Nord da quella del Sud; la natura montuosa del Sud dove intere vallate prosperano sì, ma in uno stato di quasi isolamento perché chiuse in un cerchio di monti alti ed impervi; le vaste zone desertiche e quelle sovrappopolate che richiedono lavori giganteschi di ogni genere, e anzitutto la creazione di un sistema — oggi appena abbozzato — di infrastrutture: infrastrutture per la produzione sia industriale sia agricola, infrastrutture per il trasporto delle merci (strade, autostrade, gallerie), infrastrutture per ampliare e moltiplicare le zone abitabili (elettrificazione, acquedotti, viabilità, ecc.), infrastrutture per la difesa, infrastrutture per l'aeronavigazione, infrastrutture marittime.

E qui si affaccia il giro vizioso: le infrastrutture generano ricchezze, ma non subito, e per crearle occorre denaro: fiumi di denaro, e subito. E il denaro manca. Ecco quindi che entra in gioco la politica: il ponte con l'occidente deve servire a importare materiali e tecnologia; deve servire a sfruttare maggiormente le miniere esistenti, a trovarne delle nuove, ad impiantare nuovi stabilimenti di trasformazione e nuove officine di produzione di prodotti finiti. Queste attività devono poi trovare il loro completamento con l'inserimento della Cina nei mercati mondiali ed una elevata capacità, per la popolazione, di guadagno e di spesa individuale. Ed a questo punto fa sorridere la frase pronunciata da un esponente della politica cinese: «A cose fatte potremo dire agli americani: ed ora fate gentilmente i vostri bagagli e liberare il campo». Fa sorridere per due motivi: primo, perché un processo di modernizzazione può avere un inizio ma, per sua natura, non ha mai una fine; e secondo perché, una volta avviata una collaborazione proficua su vasta base, non è più utile a nessuna delle parti interromperla, specialmente quando si è creata un'interdipendenza economica.

Fra le necessità vitali della Cina, naturalmente, un alto grado di priorità deve essere assegnata all'aviazione, date le grandi distanze da superare (la Cina misura 5500 chilometri da est ad ovest) e l'assenza di una adeguata rete stradale e ferroviaria. Per la grande importanza strategica, anche l'aviazione civile è oggi sotto il controllo dell'Aeronautica militare.

Difesa - Strategia

Naturalmente, accanto agli imperativi economici, vi sono per la Cina, come per ogni altro Paese, quelli strategici, chiamati anche qui come ovunque, con diplomatico linguaggio, problemi della Difesa (difesa dei sacri confini, degli inalie-

nabili diritti, degli spazi vitali, dell'unità della madrepatria, delle acque territoriali, delle minoranze etniche oltre confine, dei concittadini emigrati, delle rotte marittime, delle risorse naturali, dei diritti storici, dello spazio aereo, ecc.), ovvero di solidarietà umana e ideologica con gli oppressi che si ribellano alle tirannie locali in varie parti del globo.

I problemi riguardanti i rapporti internazionali, come sono quelli strategici, non si presentano mai in modo semplice, bensì fittamente intrecciati; come quello del recente conflitto col Vietnam, che abbraccia la motivazione etnica delle minoranze cinesi, le divergenze sui confini, la minaccia di interferenze sovietiche nello spazio vitale cinese dell'Indocina, rotte marittime e Cambogia incluse, ecc.

Circa acque territoriali e spazio aereo, cito un breve fatto di cronaca: nel gennaio 1974 l'agenzia Nuova Cina rese noto che cannoniere cinesi «in normale servizio di pattugliamento» nella zona delle isole Hsischa (le Paracel) avevano dato appoggio di fuoco ad alcuni pescherecci che, per autodifesa, stavano sparando contro navi da guerra ed aerei del Vietnam del Sud i quali (e qui sta l'importanza della presa di posizione cinese) «avevano ripetutamente violato le acque territoriali e lo spazio aereo della Repubblica Popolare Cinese», tentando azioni di sbarco. La sostanza dell'episodio, confermato con contrastanti particolari da Saigon, era di affermare la sovranità cinese sulle Paracel e zona marittima circostante.

Pochi giorni prima, vi era stata una nota ufficiale del Ministero degli esteri cinese al Governo di Saigon in cui in sostanza veniva ribadito che le isole Nansha (le Spratley), Hsisha, Tschungscha e Tungscha appartenevano al territorio cinese, che la Repubblica Popolare Cinese possedeva su di esse diritti incontestabili e che quindi le risorse naturali marine attorno a queste isole appartenevano alla Cina. Sembra, d'altra parte, che la disputa per queste isole risalga al periodo coloniale francese in Indocina, a riprova che i regimi cambiano ma i problemi strategici restano, in quanto legati alla geografia ed alle popolazioni.

Le isole Nansha e Hsischa sono state definite da Chou En-lai, alla Conferenza di San Francisco del 1951, «avamposti del confine nazionale cinese», situate come sono tra Filippine, Borneo, Malesia, Indocina, e non soltanto «sotto l'aspetto militare», ma anche per il traffico commerciale cinese, in quanto collegano la Cina col Mare del Sud e con le rotte d'oltremare fra l'Asia e l'Europa. La rivendicazione ha trovato anche una motivazione storica, in quanto le isole erano già state citate negli annali della dinastia Sung, e vi sarebbero state rinvenute monete dell'imperatore Ming.

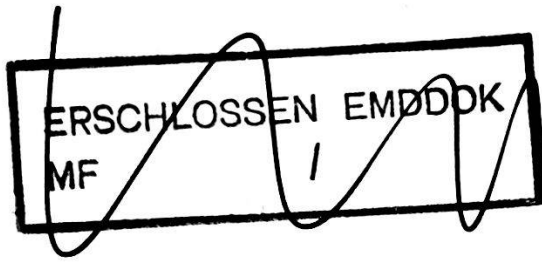
La Repubblica Popolare Cinese considera tutto il Mare Cinese meridionale come sua zona di «sovranità marittima»: nei suoi atlanti e testi di geografia vengono indicati, come i confini più meridionali della Cina, gli «spalti di Tsengmu» ad ovest di Saravak.

Circa i limiti delle acque territoriali (di estremo interesse nei tempi moderni, ai fini dei diritti di pesca, del controllo della navigazione ma, ancor più, della ricerca petrolifera) il Governo di Pechino li ha estesi nel 1956 a 12 miglia marine (22,2 chilometri), ma in epoca successiva ha sostenuto gli sforzi di alcuni Stati del Sud America di estendere le acque territoriali fino a 200 miglia marine (370 chilometri) dalla costa, senza tuttavia farne un problema proprio.

Una questione a parte è quella di Formosa, alla quale fa riferimento anche la Costituzione: in modo esplicito nel preambolo («Taiwan fa parte del sacro territorio della Cina»), ed implicitamente nel testo (art. 56) dove si include fra i doveri dei cittadini «l'unificazione della madrepatria».

La forza militare e l'insularità di Formosa inducono a ritenere, insieme con altri elementi esterni ed interni, che la Cina non sia disposta a compiere al momento azioni di forza in quella direzione. Per contro, l'attacco potrebbe avvenire sul piano economico e proprio sotto forma di un'offerta di solidarietà pan-asiatica. L'inizio potrebbe essere costituito dalla firma del «trattato di pace e d'amicizia» stipulato il 12 agosto 1978 fra Cina e Giappone, che sembra adombrare la ripresa in edizione aggiornata dell'antica formula «L'Asia agli asiatici» e preludere alla formazione di un mercato estremo-orientale concorrente di quello americano (in una direttiva concorrenziale ma tutt'altro che xenofoba) che inevitabilmente assorbirebbe, in una sorta di integrazione economica, anche Formosa, oggi florida esportatrice di tessili sui mercati mondiali, insieme con Singapore, Hong Kong e Corea del Sud, nonché di ottimi apparecchi elettronici.

Sul piano della strategia, come contromossa da parte di Chiang Ching-kuo, presidente della Repubblica della Cina Nazionale (Formosa), si è ipotizzata la possibilità di un'offerta di alleanza all'Unione Sovietica, ma è ipotesi che non regge ad un'analisi di fondo, sia per motivi ideologici che economici. Viceversa la Cina, in occasione di un concentramento navale sovietico nelle acque dell'Oceano Indiano, ha presentato nel 1977 un ricorso all'ONU, chiedendo che venga approvata la determinazione di una «zona di pace» in questo mare, allo scopo di allontanare l'influenza dell'URSS e la sua minaccia militare.



Forts

L'Esercito popolare di liberazione

Generalità

La Cina ha una popolazione stimata di 960-975 milioni di abitanti e ciò fa oscillare la valutazione del contingente annuo di leva dai 7 agli 8 milioni di giovani reclutabili. Da questa enorme massa lo Stato ne seleziona circa 800.000, destinati a far parte dell'Esercito di campagna (incluse Marina ed Aeronautica) sulla base delle qualità psico-fisiche e morali. Il fattore ideologico, preminente qualche anno fa, ha perduto rilievo.

Gli idonei non incorporati nell'Esercito di campagna (che è nazionale e le cui unità sono composte di elementi provenienti da tutto il Paese) vengono ripartiti fra milizia popolare e truppe di produzione e costruzione.

La durata della ferma è di 3 anni per l'Esercito, di 4 anni per l'Aeronautica e di 5 per la Marina. Gli specialisti dell'Esercito possono essere tratti d'autorità un anno o due oltre la ferma ordinaria.

L'Esercito dispone adesso di 37 Armate composte, complessivamente, da 11 Divisioni corazzate, 121 Divisioni di fanteria, 3 Divisioni aeroportate, 40 Divisioni di artiglieria (incluse Divisioni controcarri e controaerei), 30 Divisioni del genio, 11 Divisioni genio ferroviari, 150 reggimenti non indivisionati di vario tipo. Fanno parte dell'Esercito popolare di liberazione anche le forze territoriali, che comprendono unità per la sicurezza interna e per la difesa dei confini. Si tratta di una settantina di Divisioni e di 130 reggimenti autonomi, con dislocazione stanziale nelle zone di confine ed armamento analogo a quello dell'Esercito di campagna, anche se dotato, in genere, di materiali di tipo meno recente. Esse partecipano anche ai lavori agricoli e per autoalimentarsi, mentre alla sussistenza dell'Esercito di campagna provvede lo Stato.

La Marina, con una forza di 300.000 uomini, compresi 30.000 dell'Aviazione di Marina (8 Divisioni aeree) e 38.000 fanti da sbarco (8 Divisioni), dispone di 12 reggimenti di artiglieria costiera e dei seguenti mezzi navali: 10 incrociatori e 13 cacciatorpediniere lanciamissili; 15 cacciatorpediniere con armamento tradizionale; 39 navi scorta antisommergibili; 2 sommergibili a propulsione nucleare; 76 sommergibili di tipo tradizionale; 11 cacciatorpediniere e 82 unità minori armate di missili superficie-superficie (altre analoghe in corso di approntamento); 700 unità minori con armamento tradizionale; 300 guardacoste; 30 dragamine; 450 navi da sbarco e mezzi da sbarco anfibi.

L'Aeronautica, di circa 400.000 uomini comprese le forze strategiche, oltre a

120.000 uomini addetti alla difesa contraerei, dispone di circa 5.000 aerei da combattimento, raggruppati in 9 Armate aeree.

La seconda artiglieria

Un discorso a parte, sia pure brevissimo, va fatto per i missili strategici, per i quali è stata costituita un'Arma apposita (analoga alla Forza Armata missilistica dell'Unione Sovietica) denominata «seconda artiglieria» (od anche, impropriamente, «2° corpo di artiglieria») dipendente direttamente dal Ministero della Difesa e — secondo il sistema della doppia catena di comando, militare e politica — dalla Commissione militare del Comitato Centrale del Partito comunista cinese.

Nel suo programma di armamento nucleare la Cina, che prosegue tuttora gli esperimenti (23 esploratori nucleari fino al marzo 1978), ha già immagazzinato varie centinaia di testate nucleari, sia del tipo a fissione che di quello a fusione (potenza fino a 4 megaton) e questa scorta è in rapido aumento; non sembra però sia altrettanto avanzata nella tecnica dei vettori.

Gli aerei strategici cinesi idonei al trasporto di bombe nucleari non danno sicuro affidamento di superare la barriera difensiva sovietica, mentre i missili fin qui realizzati, o non hanno ancora una portata sufficiente per superare gli Urali e raggiungere il cuore della Russia, ovvero sono tuttora allo stadio sperimentale. Precisando: nel 1976 la Cina ha sperimentato un missile pluristadio ICBM (Intercontinental Ballistic Missile) a raggio medio della portata di 3.000-3.500 miglia (circa 4.500-5.000 km), missile che oggi dovrebbe aver raggiunto lo stadio operativo; un altro missile, invece, ICBM a lungo raggio, che con la sua portata di 8.000 miglia (12.000 km) conseguirebbe ampiamente lo scopo di dissuasione desiderato, è ancora allo stadio sperimentale — essendo stato provato solo come vettore di un satellite — per indisponibilità di un idoneo poligono di ricaduta. Per il momento l'Esercito popolare di liberazione dispone sicuramente di un certo numero di missili operativi del tipo IRBM (Intermediate-range Ballistic Missile) della portata di 1.500-1.750 miglia (2.300-2.600 km) a propellente liquido, alcuni dei quali sono trasportabili, oltre a molti altri di portata ridotta e di tipo superato.

Efficienza operativa

Se le dimensioni dell'Esercito cinese sono colossali, le sue possibilità operative risentono di alcuni fattori negativi: scarsi mezzi tecnici a disposizione, in parti-

colare nel campo delle trasmissioni e dei trasporti; armamento in massima parte superato, tenuto conto del livello raggiunto da altri eserciti moderni; addestramento singolo in genere buono, ma deficiente nel campo tecnico e delle azioni combinate aria-terra-mare; infrastrutture incomplete e non sempre efficienti; dipendenza dall'estero nel campo delle attrezzature moderne e dei carburanti; scarsità dei mezzi logistici e di armi pesanti moderne. Inoltre le stesse Divisioni corazzate, mentre a nord non potrebbero sostenere il confronto con quelle più moderne dei sovietici, a sud troverebbero severi limiti operativi nel terreno fitto di vegetazione del Vietnam (al quale si sono appena affacciati e senza un effettivo impegno aereo) o in quello montuoso e impervio del Laos.

In sintesi, si tratta di una forza formidabile nei limiti del proprio territorio o per azioni locali di confine, ma insufficientemente armata e addestrata per azioni estere contro eserciti moderni.

L'efficienza operativa della Marina cinese è pregiudicata dalla qualità dei mezzi navali in gran parte superati, mentre le nuove costruzioni procedono lentamente. D'altra parte i nuovi mezzi appaiono ottimi.

Una delle debolezze riguarda le forze anfibe, ma si è venuti a sapere che, segretamente, la Marina cinese sta approntando un certo numero di mezzi della classe «Yu Lin» capaci di trasportare due o tre compagnie a grandi distanze.

Deficiente è anche il settore dei mezzi antisommergibili per mancanza di moderne apparecchiature elettroniche di rivelazione.

Anche al personale della Marina, per quanto più professionalizzato di quello delle forze terrestri (distratto dall'istruzione militare per l'impegno nel lavoro produttivo e nell'indottrinamento ideologico), manca un congruo addestramento alle operazioni combinate. Sembra però che in questo campo si stia provvedendo.

Analogo ragionamento può essere svolto per l'Aeronautica, inadatta a svolgere azioni offensive in quanto la massa dei caccia è costituita da intercettori, e i bombardieri, molti dei quali vecchi di 15-20 anni, sono utilizzabili solo in difensiva. Mancano inoltre gli elicotteri e le possibilità di trasporto aereo sono inadeguate.

Lo schieramento delle forze

La Cina ha rafforzato in questi ultimi anni la difesa della Mongolia inferiore assegnandone la responsabilità alle tre Regioni militari di confine: di Pechino per il settore centrale, di Lanchou (o Lanzhou) per il settore occidentale, di Shenyang per quello orientale, con un totale di 11 Armate nella zona.

Davanti a queste unità mantenute a molte miglia dalla linea di confine, vigilano reparti delle unità della guardia confinaria che costituiscono una linea di posti di allarme immediato per l'esercito di campagna.

Fortemente difese sono anche le zone industriali della Manciuria e di Pechino, ad evitare penetrazioni lampo da parte delle forze sovietiche stanziata nella Repubblica (satellite) di Manciuria, mentre una ventina di Divisioni (salvo possibili oscillazioni numeriche) dell'Esercito popolare di liberazione coprono la zona del fiume Ussuri, particolarmente alle spalle della base navale sovietica di Vladivostok.

Lungo la costa, la flotta del Mare del Nord è spiegata dalla foce del fiume Yalu fino a sud di Lieyunkang. Essa è composta di circa 200 navi e comprende molti incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili, ma la sua influenza è limitata dalla presenza della flotta sovietica del Pacifico che comprende 60 grosse navi di superficie e 70 sottomarini.

Nella zona sud e sud-est, la maggiore preoccupazione della Cina è per lo stretto di Taiwan. In questa zona sono state infatti stabilite quattro Regioni militari con 12 delle 37 Armate di campagna.

La flotta del Mare Orientale, schierata da sud di Lieyunkang fino a Tangshang, conta 500 navi e molti caccia sommergibili.

La flotta del Mare del Sud è spiegata da Tangshang alla frontiera del Vietnam. È composta di sole 200 navi di piccolo tonnellaggio ed è pertanto la minore delle tre flotte. È tuttavia fornita di razzi superficie-superficie e di moderne armi antisommergibili.

Modernizzazione dell'Esercito popolare di liberazione

Nel febbraio del 1977 sono state convocate quattro Conferenze nazionali per discutere un piano di modernizzazione della difesa; in tale occasione è stata approvata la risoluzione di incrementare l'industria della difesa e il lavoro di ricerca, e di compiere uno sforzo per modernizzare la difesa nazionale, la scienza e la tecnologia. Nell'agosto dello stesso anno l'allora Ministro della Difesa e vice Presidente del Comitato Centrale del Partito comunista cinese Yen Chien-ying (Ye Jianying) ha affermato che all'Esercito popolare di liberazione occorre armi sofisticate: «... compresi missili guidati ed armi nucleari — sono le sue parole — e ciò richiede un rigoroso e duro addestramento per sviluppare la capacità di annientare il nemico (...) e la padronanza delle nuove tecniche relative all'uso delle armi ed equipaggiamenti moderni ed ai nuovi metodi tattici».

Di conseguenza è stato deciso un incremento dell'industria bellica, ma soprattutto, verso la fine del 1977, per opera di Deng Xiaoping, è stata decisa l'introduzione di tecnologie straniere, ciò che ha costituito una radicale svolta rispetto alla linea dogmatica, fino allora seguita, di «fare tutto da sé», salvo gli acquisti di armamenti già pronti (e spesso già superati) dal mercato sovietico.

Sul piano pratico, queste risoluzioni hanno messo in moto tutta una rete di trattative su piano mondiale.

In *Francia* la Cina ha mostrato interesse per sistemi di missili, elicotteri, reattori nucleari e computers, carri armati, armi automatiche, armi controcarri, e relative tecnologie, proponendo acquisti per 625 milioni di dollari².

In *Gran Bretagna* la Cina si è interessata ai caccia a reazione a decollo verticale, lasciando intendere che era disposta all'acquisto di 300 esemplari.

Nessuna richiesta è stata finora rivolta agli *Stati Uniti* dai quali tuttavia la Cina sarebbe interessata ad acquistare apparecchiature elettroniche per la rilevazione di sommergibili in immersione, componenti per radar, motori a reazione, scafi per aerei, e componenti elettronici.

Dal *Giappone* sono stati acquistati tre sofisticatissimi computers e con la *Germania Federale* è stato trattato l'acquisto di 30 elicotteri, ciascuno dei quali può portare sei missili controcarri.

Naturalmente questa politica di acquisti dovrà essere coordinata con gli altri piani di spesa e di produzione della Repubblica Popolare Cinese. E di ciò si sta ampiamente discutendo.

Ma indietro la Cina non tornerà.

Gen. Franco Donati

(Da «Rivista Militare» no. 4/79, pag. 44-56)

² Queste vendite sono in linea di principio soggette all'approvazione della NATO.



